VERSO UNA DIMENSIONE COMUNITARIA DI IMPRESA

Intervista a Maurizio Castro (Pdl), relatore di uno dei due disegni di legge di cui il testo Ichino è una sintesi. ''Il modello partecipativo ha bisogno di un supporto legislativo. Ma l'accesso ad esso deve essere volontario. Ognuno deve scegliere il modello più coerente con le proprie caratteristiche''

Il 2009 potrebbe essere l'anno della partecipazione. Dopo decenni di discussioni e numerosi tentativi parlamentari di produrre una norma sulla materia, maggioranza e opposizione hanno trovato un accordo su un disegno di legge bipartisan. Di partecipazione e democrazia economica si discute fin dal Dopoguerra, un richiamo ideale a questo tema fu inserito nella Costituzione all'articolo 46. Da oltre sessant'anni la questione affiora nel dibattito politico, richiamata dai grandi problemi del tempo. Che si tratti delle trasformazioni produttive degli anni '70, delle ristrutturazioni industriali degli '80 o delle privatizzazioni dei '90. Oggi è la crisi mondiale a far tornare d'attualità la democrazia economica. In Italia, però, a far impennare le probabilità di avere finalmente una legge sulla partecipazione sono anche una serie di variabili politiche, culturali, sindacali; non ultima, la stessa composizione del Parlamento. Insomma, siamo di fronte a una congiuntura irripetibile. Ne parliamo con il senatore Maurizio **Castro** (Pdl), relatore di uno dei due disegni di legge - l'altro è quello di Tiziano **Treu** (Pd) - di cui il ddl Ichino è una sintesi.

Senatore, per la Cisl quella sulla partecipazione è una battaglia storica. Recentemente anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, è giunta un'apertura sull'argomento. Per le parti sociali è fondamentale che il legislatore lavori a partire dalle proprie indicazioni.

Da sempre sono un sostenitore del modello partecipativo. Un modello che ha bisogno di un supporto legislativo. L'accesso a forme partecipative deve, infatti, essere volontario ma basarsi su un riferimento normativo. Questo è un momento storico perfetto per realizzare una legge in materia. Anche perché attraverso la partecipazione si dà alle nostre imprese una superiore qualità competitiva. Per arrivare a questo punto è stato fondamentale il crollo delle ideologie, anche antitetiche, che rifiutavano questo modello. Ideologie che non consideravano costitutivo il radicamento comunitario della dimensione di impresa. Oggi questo radicamento comunitario torna fondamentale. Le imprese devono essere fondate sulla capacità di trovare obbiettivi comuni tra lavoratori e datori di lavoro. Un aspetto decisivo in Italia. Perché tra le nostre pmi, solo le aziende che si riposizioneranno nei segmenti più alti dei mercati potranno competere. Questo significa che bisogna realmente valorizzarne le risorse.

Il nuovo disegno di legge non è concepito come una norma che "cala" dall'alto. Il ddl offre una vasta scelta a imprese e sindacati: la possibilità di stringere accordi per mettere in pratica almeno 9 tipologie differenti di partecipazione: dai semplici obblighi di consultazione a carico delle aziende, all'istituzione di organismi congiunti, dalla partecipazione dei lavoratori agli utili, fino ad arrivare alla partecipazione azionaria dei dipendenti e al diritto a sedere con propri rappresentanti nei Consigli di sorveglianza. Ognuno potrà scegliere la propria "versione"?

L'idea è quella di una sorta di federalismo contrattuale. La partecipazione non deve ricadere negli errori della meccanicità di approccio già commessi in passato. Ci sono mille imprese, mille territori, mille antropologie diversi. E ognuno deve scegliere il modello più coerente con le proprie caratteristiche. Noi proponiamo la classica partecipazione finanziaria ma anche quella gestionale. Una volta scelto un modello, ognuno otterrà dei benefici di carattere fiscale, contributivo ma anche normativo. La gestione dell'impresa diventa, così, più regolarmente affidata alle parti. E' molto interessante anche l'applicazione del sistema duale, con la partecipazione dei lavoratori al consiglio di sorveglianza, che è una funzione strategica.

In che modo l'applicazione del modello partecipativo si applicherà a una realtà produttiva particolare come quella italiana?

Ci sarà una via italiana alla partecipazione. L'Italia non deve pensare a solo alle forme riservate alle grandi imprese classiche. Per esempio per quanto riguarda quella azionaria, si prova ad immaginare un modello fatto apposta per il nostro Paese. Innanzitutto, è fondamentale la partecipazione agli utili: qualcosa che permette di rispondere alle critiche legittime dei lavoratori sul fatto di essere chiamati in causa solo quando le cose vanno male. Oltretutto, partecipando agli utili si fa scattare, come prodotto secondario della partecipazione, anche un meccanismo di trasparenza rispetto ai conti dell'azienda.

Per quanto riguarda la partecipazione azionaria la legge ipotizza l'accesso privilegiato dei dipendenti al possesso di azioni o quote di capitale. Una parte di retribuzione può essere pagata in azioni, dopo il raggiungimento di determinati risultati. Qui, a sostenere gli accordi entra in gioco anche la leva fiscale. Sconti ed esenzioni, per ora di entità limitata.

Le cifre degli sconti fiscali non sono da estasi. Questa è stata una scelta condivisa e convinta, perché non volevamo che ci fossero, non solo resistenze culturali, ma anche contabili, vista la disastrata situazione delle finanze pubbliche. Meglio partire subito senza spaventare nessuno.

Al di là dei suoi contenuti una legge come questa ha un valore enorme anche per il percorso che sta seguendo. Quando non si va allo scontro il nostro "pletorico" Parlamento diventa più efficiente e anche relativamente rapido.

Questa norma ha un valore immenso per il fatto di essere stata elaborata attraverso un lavoro bipartisan. E ha un valore immenso anche perché dà, in qualche modo, applicazione all'articolo 46 della Costituzione, dimostrando che nella nostra Carta ci sono ancora elementi inesplorati. L'idea della partecipazione e della democrazia economica unisce il personalismo cattolico, il socialismo riformista, la destra sociale, la sinistra morandiana: il meglio delle culture politiche italiane. La nuova Repubblica si deve fondare su alleanze di questo tipo. Questo è un messaggio fondamentale che lanciamo attraverso la nostra collaborazione.

Ilaria Storti